

Caro Direttore,

la situazione politica trentina in questo periodo preparatorio delle elezioni provinciali-regionali del 21 ottobre prossimo appare attraversata da incertezze maggiori che in passato, particolarmente per la strutturazione dell'offerta politica. Le pagine dei giornali locali lo testimoniano. E mi fermo al centro-destra e alle liste civiche.

Il fatto che ha aumentato grandemente l'incertezza è stato l'esito delle elezioni parlamentari di marzo, che ha visto una netta affermazione del centro-destra in parallelo alla sconfitta del centro-sinistra (compreso il PATT).

Se non fosse avvenuta tale affermazione, il percorso sarebbe stato sostanzialmente chiaro: un'area civica ampia, pur se frammentata in più formazioni, con l'unica incognita della lista dei sindaci civici, poteva svolgere la funzione di perno di una coalizione che avrebbe espresso un candidato presidente e coinvolto i partiti nazionali di centro-destra.

Il fatto che questi abbiano eletto tutti i parlamentari dei collegi uninominali e la maggioranza dei parlamentari trentini del collegio plurinominali ha cambiato le carte in tavola. E' vero che l'area civica ha sostenuto alle politiche nazionali le liste del centro-destra, ma ciò che è emerso nel dibattito pubblico è il grande successo della coalizione nazionale, e in particolare della Lega. Questa si sente ora il coagulo politico principale anche per le elezioni provinciali-regionali d'autunno e le liste civiche sono di complemento. Non possono certo chiedere di avere un candidato Presidente. E di fatto la Lega ha proposto candidato il suo segretario neo-eletto deputato in un collegio e ha fissato una scadenza, prossima, entro la quale le liste civiche devono dire se associarsi al centro-destra. Ovvio che le liste civiche, specie quelle più forti, siano attraversate da grandi dubbi; l'approccio non è proprio consono al principio della pari dignità, che imporrebbe di concordare scadenze e di discutere alla pari le candidature a Presidente. Da sostenitore, come Centro Popolare, della quarta forza della coalizione di centro destra, Noi con l'Italia-UDC, non posso inoltre che rilevare l'assenza di qualsiasi coinvolgimento, né diretto, né indiretto. I voti saranno stati pochi, ma trascurarli non mi pare saggio.

Due altri fatti rendono problematica la situazione. Il primo: le candidature del centro-destra anche a livello regionale (provinciale per noi) vengono discusse a livello nazionale e FI trentina chiede che il candidato Presidente sia una sua espressione. Ai trentini non piace che a decidere siano i partiti nazionali, ma la richiesta di FI provinciale-regionale ha per gli altri partiti nazionali della coalizione piena legittimità. Non l'ha per l'area civica. Il secondo fatto è la prevedibile coalizione di governo che la Lega sta negoziando con il M5S. L'on. Fugatti ha dichiarato che l'accordo di Governo Lega-M5S non cambia il quadro in provincia, dove la Lega si propone nel centro-destra. Non dubito delle sue intenzioni, come di quelle che riguardano i governi regionali di Lombardia, Veneto, Friuli e Liguria. Mi chiedo, però, se l'accordo con il M5S non porti coloro che si sentono di centro-destra o ad esso vicini, ma che più si sentono lontani dal M5S (e non sono pochi), non demotivi il voto di ottobre a favore del centro-destra e soprattutto della Lega, che quell'alleanza ha voluto, pur con un lasciapassare faticoso di FI. Non possono non nascere dubbi negli elettori circa la sua identità. Possibile che essa possa fare alleanze con un movimento per nulla democratico, lontano su valori relativi a vita e famiglia, assistenzialista, assai volubile su questioni anche importanti? Certamente Salvini farà salvi elementi del comune programma di centro-destra, ma il fatto di fare maggioranza con il M5S nonostante le forti riserve degli alleati di centro-destra non rafforza la fiducia nella Lega da parte dell'elettorato degli altri partiti della coalizione e delle liste civiche.

Che fare, allora? Sarebbe un grave errore ripetere la divisione del 2013 che ha portato all'insuccesso sia dei civici che del centro-destra. Occorre unità, tenendo conto in particolare della legge elettorale provinciale, fortemente maggioritaria, e del sistema di governo semi-presidenziale. Ma per ottenerla e soprattutto renderla vincente serve un rapporto più paritario e inclusivo fra le componenti, siano

essi partiti o movimenti civici. E tenendo anche conto che l'elezione a Presidente di un parlamentare eletto in un collegio uninominale comporta una nuova elezione in quel collegio, un'incognita in più che si aggiunge.

Cordiali saluti,
Renzo Gubert